

IL CANTIERE DELLA FIERA

■ Iniziati l'anno scorso, i lavori di costruzione del polo fieristico del Portello hanno prodotto una colossale struttura di cemento che, seppure non ancora del tutto ultimata, rende già l'idea di ciò che diventerà alla fine. Vivendo a pochi metri dal cantiere, ho potuto osservare le varie fasi della sua svelatissima crescita. Sembrava di assistere alla proiezione accelerata di un film. Torri, piloni, ponti, gru, arcate, mura, lunghissimi tir carichi di putrelle... questo enorme complesso lievitava talmente in fretta da avere la sensazione che si stessero costruendo, in tutta furia, possenti barricate per arginare chissà quale pericoloso e galoppante nemico.

Il paragone non è casuale. La prima cosa che viene in mente, guardando il risultato fin qui raggiunto, è una specie di cupa fortezza sorta, inspiegabilmente, nel mezzo della città. Prima che iniziassero i lavori, gli abitanti del quartiere, organizzati in comitati, avevano protestato contro l'edificazione del polo fieristico in un'area urbana già penalizzata da traffico e inquinamento. Non hanno ottenuto quel che chiedevano, ma la crescente costruzione sembra dare ragione alla loro ignorata preoccupazione. Il perimetro di questo neonato complesso fieristico è molto vasto e, a volervi girare attorno come ho provato a fare io, occorrono ampie riserve di ottimismo per non lasciarsi deprimere dal grigio mare di cemento in mezzo a cui si è costretti a camminare.

Punto di partenza consigliato: un vecchio cancello mangiato dalla ruggine in via Traiano che è lì a proteggere uno stretto corridoio di erbacce. «È da qui che viene il nome di Portello» mi spiega Ivo Cun, gestore di una pompa di benzina «una volta, tanti anni fa, c'era una cascina». Esaurita la svelta introduzione storica, esprime parole e concetti che mi accompagneranno lungo tutta la passeggiata: «È un obbrolio che rischia di rovinare definitivamente la zona: una dimostrazione di indifferenza verso i cittadini». Pochi metri più in là, Franco Giannini, da più di vent'anni proprietario di un edicola all'angolo di Viale Teodorico, è ugualmente scettico nei confronti del nuovo complesso fieristico. «Aumenteranno il traffico e l'inquinamento: qualcuno, pur di non convivere con quel colosso di pietra, si è già trasferito altrove. Per quanto riguarda l'indotto commerciale, ho qualche speranza ma anche dei dubbi. Tutto sembra organizzato in modo totale da estraniare il Portello dal resto della città: è complicato immaginare qualche possibilità di comunicazione con i negozi del quartiere. L'impatto in ogni caso, è soffocante: una cementificazione che lascia esterefatti».

Difficile dargli torto. Basta allungare il collo per vedere segnali tutt'altro che rassicuranti. Viale Teodorico, fino a pochi mesi fa una bella strada alberata con una profonda visuale, è ora attraversato orizzontalmente da grandi ponti di metallo sovrapposti, destinati al passaggio interno alla fiera di macchine e persone. Appena prima dei ponti si incontrano un asilo nido e una scuola materna. Il

■ «Fiera Milano. Dal 1997 uno spazio in più». Questo è il messaggio che la Fiera milanese lancia attraverso un depliant del nuovo complesso fieristico «Portello-Sud». Un messaggio «minimalista», se si pensa che lo «spazio in più» è un complesso - progettato da Mario Bellini - che occupa una superficie di oltre 160mila metri quadrati.

All'Ente Fiera Milano il vecchio quartiere fieristico andava ormai stretto poiché insufficiente a fronteggiare un mercato aggressivo, continuamente in espansione, in cui primeggiano grandi poli fieristici come, per esempio, quello di Francoforte.

Il cantiere è in piena attività, e i nuovi padiglioni, collegati alla vecchia Fiera, entreranno in funzione a partire dal febbraio dell'anno prossimo.

L'ampliamento fa parte del «Progetto d'Area Portello Sud» elaborato nel 1988 da un gruppo di urbanisti formato da S. Crotti, A. Balzani e A. Secchi, per individuare una strategia complessiva in previsione della realizzazione del Passante ferroviario ma anche per aggiornare un Piano regolatore risalente agli anni Cinquanta, finora modificato solo con varianti generali piuttosto che



Quindici anni di polemiche

Del progetto Portello si cominciò a discutere fin dai primi anni 80. Polemiche, discussioni, veti e scontri tra gruppi pubblici e privati su chi doveva entrare a far parte del gruppo si sono trascinate per oltre 15 anni. Cosa assolutamente comprensibile per un'opera delle dimensioni del Portello, così come è pure immaginabile che il grande progetto sia stato lambito dallo scandalo di tangentopoli. Ora che le ruspe hanno buttato giù tutto quello che restava sull'area e le nuove torri crescono a ritmi impressionanti, resta il dubbio sull'impatto che il nuovo gigante avrà sulla città e sulle zone limitrofe e riemergono i sospetti sul rispetto degli standard urbanistici.

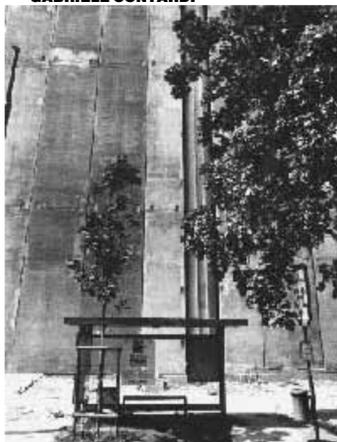


Sotto la grande muraglia

Viaggio allucinante attorno al Portello

*Torri, piloni, ponti, gru, alte mura
In pochissimo tempo è lievitato
il nuovo polo fieristico che assomiglia
ad una fortezza e fa paura ai bambini
spaccando a metà il quartiere*

GABRIELE CONTARDI



Nelle foto sopra il titolo e fianco la grande muraglia di cemento in via Scarampò e in viale Teodorico con il cantiere del nuovo polo fieristico al Portello. Sotto a destra il grande timpano di ferro sul versante nord della Fiera

Testa

PRO E CONTRO

Timpano neoclassico o «Steccone»?

CARLO PAGANELLI

con interventi sistemati. Come sempre accade quando sorgono grandi strutture nella città, c'è chi non vede l'ora di inaugurare l'opera, e chi, invece, non vorrebbe fosse nemmeno iniziata. Diciamo che l'oggetto del contendere, un'architettura gigantesca e complessa come l'ampliamento della Fiera, poggia su opposti interessi. Da una parte, l'Ente Fiera Milano che vede nella direttrice nord-ovest l'asse di sviluppo ideale delle sue strutture, dall'altra gli abitanti del quartiere preoccupati di trovarsi immersi in un mare di traffico.

Il nuovo complesso, uno dei più vasti interventi edilizi di Milano dal dopoguerra, ha cambiato radicalmente l'assetto architettonico-ur-

banistico della zona. E quelli che abitano da quelle parti, abituati a un paesaggio con vedute a largo raggio grazie ai grandi spazi di un'area ex industriale, vedono il nuovo insediamento come un'ingombrante corpo estraneo che riempie un prezioso vuoto urbano. Un'architettura va comunque valutata in tutti i suoi aspetti, compreso quello estetico. E la nuova struttura fieristica, anche se praticamente delineata nelle sue forme definitive, non è ancora un'architettura ma solo uno «steccone» di cemento e acciaio lungo 700 metri, largo oltre 100 e alto 23.

In realtà, un primo incontro con questa nuova presenza architettonica i milanesi l'hanno già avuto

giardino che li circonda e in cui giocano i bambini, è a dir poco sconcertante: dondoli, scivoli, piccole gioiastre e altane, brillanti di colori, e l'immane, cinerea struttura che li sovrasta creano, nell'incontro, un effetto di malinconico stridore.

Due signore, addette alla scuola, parlano con amarezza: «I bambini hanno respirato tonnellate di polvere e quando girava la gru tremava perfino il pavimento. Guardi laggiù: hanno piazzato quattro alberelli sullo sfondo, tanto per metterli a coscienza tranquilla. Finirà che la scuola dovrà traslocare. I genitori avevano fatto di tutto per evitare questo scempio, ma nessuno gli ha dato ascolto». Un anziano passante coglie al volo il discorso e si ferma. «Per fare i ponti hanno sradicato le piante» dice. «Erano alberi bellissimi e da allora gli stomi non arrivano più. Hanno costruito tutto il possibile, fino al limite del marciapiede. Non hanno lasciato nemmeno un

metro di verde. Vi sembra possibile una cosa del genere?».

Proseguendo per viale Teodorico si è obbligati a passare sotto i ponti (5 in 2 serie sovrapposte) che uniscono i tronconi del complesso fieristico, il tratto di strada è diventato una specie di buia galleria, un tunnel in cui sopravvivono, come innaturalmente, quattro o cinque alberi. Superato questo spazio senza cielo, si sfocia in via Scarampò. Da qui si ha la visione complessiva del Portello o, meglio, della sua prospettiva frontale.

Visto così, allo stato attuale dei lavori, sembra veramente una cittadella fortificata: alte muraglie lunghe decine di metri, torri cilindriche (2 agli estremi e 2 al centro) avvolte dalla spirale delle rampe di accesso, un dedalo di cemento all'interno, altissime gru sparpagliate qua e là. Un altro ponte si allunga verso via Colleoni e sta probabilmente a indicare che sorgerà, anche da quella parte,

una nuova barriera. È davvero difficile farsi venire in mente qualcosa di positivo, guardando quest'enorme piazzaforte che appare del tutto estranea al luogo che la ospita.

Altri due pareri: Laura Contran, psicologa, e Nino Piccolo, architetto. La Contran abita proprio di fronte al Portello, dalla parte di via Scarampò. «Quella montagna di cemento ispira sentimenti di angoscia e di claustrofobia» dice. Poi spiega che un quartiere dovrebbe essere un luogo amico, ospitale, uno spazio a cui ci si affeziona lentamente. «Trovandosi di fronte, d'improvviso, un'enorme barriera che snatura o stravolge la fisionomia della zona provoca una situazione di forte disagio. Ci si sente espropriati, respinti con forza. Anche i bambini avvertono un senso di turbamento di fronte a questa presenza aliena e ingombrante, spuntata con la rapidità di un fungo. Mio figlio Dario, di 8 anni, mi ha chiesto se c'era un modo per farla sparire e anche i

figli di amiche hanno mostrato desideri di ribellione verso questo gigante pietroso che modifica totalmente il loro paesaggio quotidiano». La Contran conclude osservando che non viene proprio la voglia di avvicinarsi. «È una netta divisione della zona in due parti che invita a restare al di qua del muro, ognuno chiuso nel proprio settore».

Anche Nino Piccolo, collaboratore al corso di Architettura Sociale presso il politecnico, parla di muri. «Non conoscendo a fondo il progetto, mi è difficile entrare nel merito delle scelte. Tuttavia, da quel che si può vedere, questo robusto organismo di pilastri, travi reticolari e torri in cemento si presenta come uno svolgimento continuo in linea retta, senza un beccheggio: un muro, insomma. In futuro il muro verrà probabilmente tinteggiato e ci saranno uffici, sala per convegni, gente, pezzi di vita, al suo interno. Ma non so bene che cosa cambierà. Mi torna in mente il film di Wenders, «Il cielo sopra Berlino». Gli angeli si allontanano e si riavvicinano al muro, nel tentativo di vederlo, prima in bianco e nero e poi a colori, ma l'immagine del muro non si lascia afferrare. Alla fine resta sempre e soltanto il suo incommunicabile rigore».

Il mio giro attorno al Portello si conclude nell'afa appiccicosa del tardo pomeriggio. Un velo di calore rende tutto ancora più opaco e soffocante: sembra di muoversi dentro una fornace. Alla fine mi ritrovo al punto di partenza: il cancello arrugginito al di là del quale c'era una volta una vecchia cascina. Mentre lo osservo perplesso, passa un signore sulla quarantina, cane al guinzaglio. Provo a domandargli un'ultima opinione. Non si informa neppure sul motivo della domanda. «Quel mausoleo è una grande ingiustizia!» esclama con voce vibrante, e tira avanti.

glieranno questa cittadella dello scambio? Finora non c'è stato molto dibattito. Forse tutto si limiterà a qualche editoriale scritto in buon «architettese» sulle riviste di settore.

La complessità del progetto della nuova Fiera mette in campo ipotesi e riflessioni alternative, supportate dall'esempio di altri Paesi dove normalmente si tende a frazionare la cubatura complessiva in più unità, formando così una sorta di «vilaggio» a planimetria «sparsa» e dai contorni irregolari.

E inoltre possibile che le citazioni neoclassicistiche risultino dissonanti per quegli architetti orientati all'essenzialità, a un'architettura industrializzata dove la forma complessiva della struttura è anche espressione del processo del costruire con il prefabbricato.

Ci sarà forse anche chi vede nell'architettura del passato modelli da reinterpretare in chiave contemporanea, magari ispirandosi a certi complessi a corte lombardi, realizzando una struttura fieristica con spazi e chioschi aperti al pubblico per integrarla maggiormente con il tessuto urbano circostante, arricchendolo di nuove funzioni legate alla cultura dello scambio.

Il dibattito è aperto.

